

## Il dono di Altino

Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli

a cura di Giovannella Cresci Marrone, Giovanna Gambacurta, Anna Marinetti

# Alcuni aspetti delle sepolture di età romana di Oderzo

Silvia Cipriano

Ricercatrice indipendente

Giovanna Maria Sandrini

Ricercatrice indipendente

**Abstract** The aim of this paper is to analyse some aspects related to the ritual and the set-composition of a group of grave from the Roman necropolis of Oderzo. First of all, the external markers of the graves are analysed: they are tiles, amphorae, small mounds. Then we describe the libation ducts identified during the excavations, made by amphora necks. A specific ritual is underlined in some cremation graves of the 1st century AD. They have miniaturist jars with their own lid made by common ceramic, which lay down almost always in pairs, outside the ossuary in common ceramic too, as a secondary offer. These little jars seem to characterise infant burials, probably female.

**Keywords** Necropolis. Ritual. Roman Age. Libation. Miniaturist.

**Sommario** 1 I segnacoli e i condotti per le libagioni. – 2 Particolarità di alcuni corredi.

*Con grande piacere ed affetto dedichiamo questo contributo a Margherita, con la quale abbiamo condiviso tanti anni di lavoro su diverse tematiche relative ai centri romani di Altino e Oderzo. L'ultimo tema affrontato insieme a lei è stato quello relativo alla necropoli opitergina e proprio su questo argomento vorremmo tornare qui brevemente,<sup>1</sup> analizzandone alcuni aspetti legati alla ritualità e alla composizione di un gruppo di corredi.*

---

**1** Da tempo ci occupiamo della necropoli opitergina, sia con studi sulla ritualità funeraria (Cipriano, Sandrini 2015, 2019), sia sui corredi rinvenuti, in occasione di mostre (*Tesori della Postumia* 1998; *L'anima delle cose* 2019), sia su singoli sepolcreti (Cipriano, Pujatti 1996) e sui loro materiali (Sandrini 2001) e ancora sull'organizzazione ambientale dei sepolcreti (Cipriano, Ferrarini 2001). A tali studi rimandiamo per i diversi aspetti specifici.



Edizioni  
Ca' Foscari

Antichistica 23 | Archeologia 5

e-ISSN 2610-9344 | ISSN 2610-8828

ISBN [ebook] 978-88-6969-380-9 | ISBN [print] 978-88-6969-390-8

Open access

Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-380-9/009

125

I sepolcreti dell'antica *Opitergium* si sono sviluppati come di consueto nelle città romane all'esterno del centro urbano, lungo gli assi stradali e fluviali più importanti presenti a sud-est,<sup>2</sup> a meridione<sup>3</sup> e a occidente<sup>4</sup> della città, nell'arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. ed la metà/fine del V secolo d.C.<sup>5</sup> L'area necropolare meridionale venne abbandonata già all'inizio/metà del II secolo d.C. e si registra una cesura in corrispondenza della metà del II secolo d.C. anche nella fascia occidentale, dove però le sepolture riprendono nell'arco del III secolo, per continuare fino al V secolo, come nella zona orientale.

Dal punto di vista rituale, le inumazioni sono più numerose rispetto alle incinerazioni<sup>6</sup> e nell'ambito del rito incineratorio prevalgono le cremazioni indirette su quelle dirette.<sup>7</sup>

Quanto alle modalità deposizionali nell'ambito delle incinerazioni indirette, le più numerose sono quelle in cui i resti sono stati depositi senza ossuario in fossa semplice, in cassetta laterizia o lignea o all'interno di un'anfora segata. Sono attestate poi le deposizioni entro vasi ossuario in ceramica, in un solo caso in olla vitrea, protetti da una semianfora capovolta e posti entro semplici fosse o entro un'anfora infissa nel terreno, segata e ricomposta [fig. 1].

Le inumazioni sono deposte soprattutto in semplice fossa, in secondo luogo in cassa laterizia e in anfora, poi in cassa lignea, mentre sono attestati solo pochi esempi di deposizioni in doppia cassa, lignea all'interno di cassa laterizia, e su un piano in laterizi; un solo esemplare rinvenuto *in situ* testimonia l'uso di sarcofagi in piombo [fig. 2].

## 1 I segnacoli e i condotti per le libagioni

Per quanto riguarda gli elementi identificativi fuori terra connessi alle modalità di deposizione, oltre i monumenti funerari lapidei, appannaggio dei ceti più abbienti, testimoniati dalle collezioni museali opitergine e dalle fonti bibliografiche, ma non rinvenuti *in situ* negli

<sup>2</sup> Nelle aree delle attuali via Spinè (scavi degli anni 1986, 1993, 2001, 2013), via Caduti dei Lager (scavo del 2004), via degli Alpini (scavi degli anni 1992-94), nel Piazzale delle Autocorriere (scavo del 1993) e nella lottizzazione Forlin (scavo del 1998).

<sup>3</sup> In via Garibaldi (scavo del 1990), nell'area del Sottopasso della SS 53 Postumia (scavi degli anni 1999-2000) e presso l'Opera Pia Moro (scavo del 2005).

<sup>4</sup> Nelle lottizzazioni San Martino (scavi degli anni 1992-93 e 1995) e Le Mutere (scavi degli anni 1996-99, 2001).

<sup>5</sup> Per un efficace quadro d'insieme si rimanda a Tirelli 2019; Possenti 2019. Si veda inoltre: Bressan 2019, Larese 2019, Vallicelli 2019.

<sup>6</sup> Nell'arco cronologico qui considerato (fine I secolo a.C.-V secolo d.C.), le incinerazioni sono 146, mentre le inumazioni sono 237.

<sup>7</sup> Si tratta di 49 *busta* contro 97 incinerazioni indirette.

scavi, segnacoli e apprestamenti di qualche forma dovevano garantire visibilità alla maggior parte delle tombe.<sup>8</sup> Le scarse documentazioni archeologiche individuate confermano indirettamente l'uso frequente, qui come altrove, di segnacoli di materiale deperibile,<sup>9</sup> oppure l'utilizzo di elementi vegetali, come siepi o arbusti fioriti, che assimilavano le aree cimiteriali a giardini, dove la presenza di pozzi garantiva l'acqua anche per innaffiare.<sup>10</sup> Meno effimere ma pur sempre labili sono le tracce in scavo: due tegole fungevano da probabile segnacolo di una sepoltura a incinerazione indiretta entro olla cineraria contenuta in una semianfora deposta con l'imboccatura verso il basso;<sup>11</sup> un'anfora, posta coricata sopra la fossa in corrispondenza del suo margine orientale, indicava il luogo di una incinerazione indiretta in semplice fossa senza ossuario<sup>12</sup> [fig. 3]. Nel settore meridionale della necropoli, piccoli tumuli contraddistinguevano ed evidenziavano alcune incinerazioni dirette: erano costituiti da frammenti di laterizi compattati che ricoprivano il riempimento di occlusione della tomba, oppure da accumuli localizzati di malta mista a limo oppure ancora di matrice di limo frammista a malta e frammenti di concotti.<sup>13</sup> In un caso, un cumulo di terriccio ricco di carboni si innalzava direttamente sul piano di frequentazione della necropoli, marcando un *bustum sepulcrum* il cui corredo è composto fra l'altro da oltre trenta balsamari Haltern 31.<sup>14</sup> Per quanto riguarda le inumazioni, un laterizio collocato in verticale in corrispondenza del cranio segnalava una sepoltura in semplice fossa terragna;<sup>15</sup> un sesquipedale integro lungo il margine della fossa era il segnacolo di un'altra tomba ad inumazione del settore necropolare meridionale.<sup>16</sup> Una fitta concentrazione di frammenti di laterizi posti in piano e di taglio dalla parte del capo indicava in su-

**8** Le attestazioni di sovrapposizioni e incisioni causate da successive sepolture anche in settori della necropoli che hanno visto un utilizzo continuativo, come quello del sottopasso SS 53, sembrano d'altra parte dimostrare che non poche sepolture dovevano essere prive di segnacoli o avere, forse come unica evidenza di breve durata, il cumulo di terreno smosso e appena sopraelevato.

**9** Rossi 2014, 132.

**10** Sugli *horti* funerari altinati, Tirelli 2001, 251. Era a servizio del settore sud orientale della necropoli opitergina il pozzo in mattoni sesquipedali rinvenuto nel 2013 in via Spinè (Larese 2019, 90; *L'anima delle cose* 2019, 150, nr. 28).

**11** Tomba 35 della lottizzazione Le Mutere, lotto 22 (*L'anima delle cose* 2019, 228, nr. 83), della prima metà del I secolo d.C.

**12** Tomba 25 del Sottopasso della SS 53 Postumia.

**13** Rispettivamente le tombe 36, 6, 8 e 12 del Sottopasso della SS 53 Postumia.

**14** La tomba 43 del Sottopasso della SS 53 Postumia (*L'anima delle cose* 2019, 208, nr. 72), datata alla della prima metà del I secolo d.C.

**15** La tomba 26 di via Spinè ex deposito Merlo.

**16** La tomba 32 del Sottopasso della SS 53 Postumia.

perficie il luogo di una inumazione in fossa parzialmente rivestita di frammenti di mattoni e pietre.<sup>17</sup>

Vi erano poi gli apprestamenti messi in atto per celebrare con offerte il defunto durante la cerimonia funebre o ricordarlo negli anniversari e nelle feste dedicate a tutti i morti, creando un collegamento fisico tra il sepolto sotto terra e la superficie con i vivi. Si trattava di strutture semplici che consentivano il passaggio delle offerte, segmenti di condotti in terracotta o piombo, o loro surrogati che reimpiegavano *imbrices* opportunamente accostati, colli d'anfora o altri contenitori segati all'uopo, funzionali allo svolgimento dei riti ma di fatto anche segnacoli fuori terra delle sepolture.<sup>18</sup> Tali strutturazioni, ugualmente testimoniate sia nelle incinerazioni che nelle inumazioni,<sup>19</sup> sono state individuate in almeno due tombe nel settore meridionale della necropoli opitergina. In un caso, al di sopra di un piccolo tumulo elevato a segnacolo di un'incinerazione diretta<sup>20</sup> era stata collocata la parte superiore di un'anfora, comprendente l'orlo e il collo, privato delle anse, spezzato all'attacco con la spalla [fig. 4]. Un altro probabile apprestamento per libagioni<sup>21</sup> era costituito da parte del collo segato e della spalla con attacco di un'ansa di un'anfora, deposta con l'imboccatura volta verso il basso; sopra l'anfora, 'un contenitore cilindrico' privato di orlo e fondo. Lo spargimento di frammenti ceramici riconducibili a forme potorie, individuato all'intorno, testimoniava i rituali funerari conclusi con la defunionalizzazione degli oggetti usati nella cerimonia.<sup>22</sup>

## 2 Particolarità di alcuni corredi

Spiccano tra gli oggetti di corredo elementi che ricorrono in numerose sepolture e che sono riconducibili alle produzioni locali opitergine. Si tratta innanzitutto delle olle e dei coperchi utilizzati per chiuderle, realizzati in ceramica comune depurata o grezza; ambedue le forme sono documentate a Oderzo anche in contesti di abitato,<sup>23</sup> sono decorate a incisione sulla spalla da semplici linee ondulate o da tac-

---

**17** La tomba 98 di via degli Alpini.

**18** Per il quadro tipologico di tali strutture, Spalla 2005; per il dato quantitativo di Padova in relazione ad altri significativi contesti, Rossi 2014, 132-3.

**19** Spalla 2005, 48.

**20** La tomba 12 del Sottopasso della SS 53 Postumia.

**21** La tomba 29 del Sottopasso della SS 53 Postumia.

**22** Ortalli 2001, 231.

**23** Sono state rinvenute, ad esempio, nei pozzi romani: Sandrini 1988, 81, nrr. 34-5 (olle); Sandrini 1988, 79, nr. 23; 82, nr. 42 (coperchi).

che oblique e presentano diverse varianti sulla base dell'articolazione dell'orlo, nel caso delle olle, e della morfologia della presa, nel caso dei coperchi [fig. 5]. Queste olle vengono impiegate con la funzione esclusiva di cinerario nelle tombe ad incinerazione indiretta databili nell'arco della prima metà del I secolo d.C. Non recano mai segni di annerimento da fuoco e sono state dunque fabbricate espressamente per l'uso funerario, come spesso accade. Tale pratica è confermata altrove dal rinvenimento in aree limitrofe ai sepolcreti o addirittura al loro interno di impianti per la produzione ceramica che dovevano servire proprio le necropoli.<sup>24</sup> Una delle olle ossuario presenta un marchio quadrangolare con due tacche laterali impresso sul fondo esterno e un marchio quadrangolare con tre globetti al centro si trova anche su un'olla di dimensioni leggermente più piccole, rinvenuta nel corredo di un *bustum*<sup>25</sup> [fig. 6]. Tali marchi sono stati ritenuti a lungo il segno caratteristico della produzione di olle opitergine tra III e II secolo a.C.,<sup>26</sup> ma un recente censimento ha verificato la presenza di diverse varianti di tali punzoni sul fondo di olle diffuse in una vasta zona della Cisalpina orientale, tra l'attuale Veneto orientale (Oderzo, Montebelluna, Altino) e l'odierno territorio friulano, nell'arco cronologico compreso tra la metà del III secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. e in diversi contesti (abitativo, funerario, culturale).<sup>27</sup> Questi marchi anepigrafi sono stati variamente interpretati,<sup>28</sup> ma le ipotesi più verosimili sono che si tratti di contrassegni del vasaio legati all'organizzazione della produzione o alla capacità dell'olla.<sup>29</sup> La diffusione delle olle che recano i marchi anepigrafi è stata strettamente legata alla romanizzazione dei territori della Cisalpina nordorientale. A tale proposito sembra essere degna di nota la cronologia dei due nuovi esemplari opitergini, che si colloca in un'epoca successiva all'età tiberiana ed entro la metà del I secolo, quindi sicuramente posteriore al periodo in cui l'antica Oderzo fu romanizzata.

In numerosi corredi di tombe a cremazione indiretta con cinerari in ceramica, ricorrono olle miniaturistiche e relativi coperchietti

<sup>24</sup> Per Padova: Rossi 2014, 62-4 con bibl. prec.; per Verona: Cavalieri Manasse, Bolla 1998, 107; per Altino: Cipriano, Sandrini 2000, 187-8.

<sup>25</sup> Tomba 40 delle Mutere, lotto 22 (*L'anima delle cose* 2019, 234, nr. 86) e Tomba 6 del Sottopasso della SS 53 Postumia (*L'anima delle cose* 2019, 191, nr. 63), datate entrambe alla prima metà del I secolo d.C. Del tutto simile a quest'ultimo marchio è quello presente sul fondo frammentario di un'olla del pozzo 4 di via dei Mosaici ad Oderzo (Sandrini 1988, 79, nr. 24 e fig. 21,9).

<sup>26</sup> Buora 2001, 168; Gambacurta 2007, 107-8.

<sup>27</sup> Donat 2016.

<sup>28</sup> Una carrellata delle diverse interpretazioni attribuite ai marchi (riferimento al contenuto dell'olla, guida per il vasaio per centrare il vaso nel tornio, contenitori utilizzati in ambiti sacri), è in Donat 2016, 263-4 con bibl. prec.

<sup>29</sup> Gambacurta 2007, 108; Donat 2016, 264-5.

in ceramica grezza,<sup>30</sup> anch'essi prodotti localmente e peculiari della necropoli opitergina.<sup>31</sup> Dal punto di vista morfologico, le ollette sono caratterizzate da ventre ovoidale o troncoconico, orlo indistinto e fondo apodo e i coperchi circolari hanno orlo indistinto e presa centrale cilindrica rialzata [figg. 7-8]. Le ollette non sono mai decorate e presentano in alcuni casi una fattura estremamente sommaria, imputabile probabilmente alla modellazione a mano, anziché al tornio. Nei casi in cui è stato possibile verificare la giacitura dei diversi elementi costitutivi della tomba (struttura di copertura e/o di contenimento, cinerario, corredo primario, corredo secondario), si è visto che le olle miniaturistiche, per lo più deposte a coppie, costituiscono quasi esclusivamente l'offerta esterna al cinerario. In un caso un'olletta funge da contenitore di una collana con perle in pasta vitrea.<sup>32</sup>

In assenza di analisi osteologiche non è possibile attribuire con certezza a bambini le tombe caratterizzate dalle olle miniaturistiche, ma il fatto che questi piccoli contenitori siano associati in tre sepolture a piccole fibule in bronzo tipo Nauheim<sup>33</sup> induce ad ipotizzare che si tratti proprio di tombe infantili, confermando quindi l'interpretazione che viene tradizionalmente data al vasellame miniaturistico nelle tombe, ovvero giocattolo o dotazione da mensa di dimensioni ridotte, adeguate alla giovane età dei defunti.<sup>34</sup> Inoltre due delle incinerazioni sono attribuibili sulla base del corredo a individui di sesso femminile.<sup>35</sup>

Tutte le ollette appartengono a tombe ad incinerazione indiretta con resti combusti contenuti entro l'olla in ceramica depurata o grezza, databili nell'arco del I secolo d.C., e tutte queste sepolture sono state deposte entro anfora segata orizzontalmente, infissa nel terreno e poi ricomposta, probabilmente a fungere da segnacolo della tomba stessa [fig. 9]. Tale particolarità deposizionale è poco praticata nella necropoli opitergina ed è riservata esclusivamente alle tombe caratterizzate dalla presenza delle ollette: è suggestivo il richiamo rituale e funzionale agli *enchytrismòì* del periodo tardo romano, nei quali le anfore, benché siano coricate sul terreno e non infisse

**30** Le ollette sono state rinvenute nella tomba 6 di via Spiné 1986; nelle tombe 8, 10, 25, 28, 35, 40 delle Mutere, lotto 22; nella tomba 16 del Sottopasso SS 53 (*L'anima delle cose* 2019, 114, nr. 2; 195, nr. 65; 214, nr. 75; 217, nr. 77; 222, nr. 80; 225, nr. 82; 228, nr. 83; 234, nr. 86). A tali esemplari ne vanno aggiunti altri di vecchio rinvenimento (Bellis 1978, 78; Cipriano, Sandrini 2015, 227 nota 18).

**31** L'unico caso di ollette attestate fuori Oderzo è documentato a pochi chilometri di distanza, a Ponzano (Gambacurta, Capuis 1998, 111-12).

**32** Si tratta della tomba 10 delle Mutere (*L'anima delle cose* 2019, 217, nr. 77).

**33** Sono le tombe 8, 35 e 40 delle Mutere (*L'anima delle cose* 2019, 214, nr. 75; 228, nr. 83; 234, nr. 86).

**34** Giovannini 2006; Dasen 2011, 306; Rossi 2016, 76-7.

**35** Le tombe 10 e 35 delle Mutere (*L'anima delle cose* 2019, 217, nr. 77; 228, nr. 83).

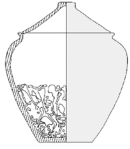
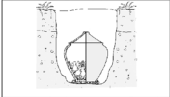
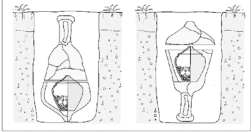


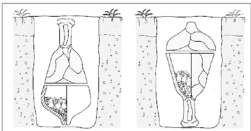


verticalmente, vengono utilizzate nel medesimo modo, segate e ricomposte, assolvendo alla stessa funzione di accogliere i resti di piccoli defunti inumati.

## Bibliografia

- Bellis, E. (1978). *Piccola storia di Oderzo Romana*. Oderzo.
- Bressan, M. (2019). «Le lottizzazioni San Martino e Le Mutere». *L'anima delle cose* 2019, 103-6.
- Buora, M. (2001). «Elementi delle culture veneta, romana e celtica nella bassa friulana». *AAAd*, 58, 151-85.
- Cavaliere Manasse, G.; Bolla, M. (1998). «Osservazioni sulle necropoli veronesi». Fasold, Peter et al. (Hrsgg.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühenrömischen Kaiserzeit in Italien und den Nordost-Provinzen = Kolloquium in Xanten (16-18 Februar 1995)*. Köln, 103-41.
- Cipriano, S.; Ferrarini, F. (2001). *Le anfore romane di Opitergium*. Cornuda.
- Cipriano, S.; Pujatti, E. (1996). «La necropoli nord-occidentale di Oderzo». *QdAV*, 12, 48-54.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2000). «Fornaci e produzioni fittili ad Altino». Brogiolo, G.; Olcese, G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca = Atti del Convegno (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999)*. Mantova, 185-90. Documenti di Archeologia 21.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2015). «...redditor enim terrae corpus. Le necropoli di Opitergium tra media e tarda età imperiale». Rinaldi, F.; Vigoni, A. (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.) a 'Iulia Concordia' e nell'arco altoadriatico = Atti del Convegno (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014)*. Portogruaro, 225-44. L'Album 20.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2019). «I riti per l'Aldilà». *L'anima delle cose* 2019, 57-65.
- Dasen, V. (2011). «Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity». Beryl, R. (ed.), *Blackwell Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*. Blackwell, Oxford, 291-314.
- Donat, P. (2016). «Olle con marchio anepigrafe dell'età della 'Romanizzazione' in Cisalpina nordorientale». Mainardis, F. (a cura di), «Voce concordia. Scritti per Claudio Zaccaria». *AAAd*, 85, 255-70.
- Gambacurta, G. (2007). *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*. Portogruaro. L'Album 13.
- Gambacurta, G.; Capuis, L. (1998). «Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera in Veneto». *QdAV*, 14, 108-20.
- Giovannini, A. (2006). «Spigolature Aquileiesi: *instrumenta domestica* dai depositi del Museo Archeologico Nazionale. Vasellame ceramico miniaturistico, giocattoli, giochi». *Histria Antiqua*, 14, 323-58.
- L'anima delle cose* (2019). Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra (Oderzo, Palazzo Foscolo e Museo Archeologico, 24 novembre 2019-31 maggio 2020)*. Venezia. Antichistica, Archeologia 21, 4.
- Larese, A. (2019). «Via Spinè e via degli Alpini». *L'anima delle cose* 2019, 89-93.
- Ortalli, J. (2001). «Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità». Heinzelmann, Michael et al. (a cura di), *Culto dei morti e co-*

- stumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali della tarda Repubblica all'età imperiale = Atti del Colloquio Internazionale* (Roma, 1-3 aprile 1998). Wiesbaden, 215-42.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del Medioevo». *L'anima delle cose* 2019, 47-55.
- Rossi, C. (2014). *Le necropoli urbane di Padova romana*. Padova. Antenor Quaderni 30.
- Rossi, C. (2016). «La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del *funus* tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica = Atti del convegno internazionale* (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013). Oxford, 163-82. BAR International Series 2795.
- Sandrini, G.M. (1988). «Cinque pozzi romani a Oderzo». *QdAV*, 4, 63-88.
- Sandrini, G.M. (2001). «Note sui materiali». Tirelli, M. (a cura di), «Strutture e infrastrutture funerarie di Oderzo romana: osservazioni preliminari su recenti rinvenimenti». *QdAV*, 17, 48-9, 53-4.
- Spalla, E. (2005). «Strutture per libagioni nella ritualità funeraria romana: i dati archeologici». Rossignani, M.P.; Sannazaro, M.; Legrottaglie, G. (a cura di), *La Signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*. Milano, 47-53. Contributi di Archeologia 4.
- Tesori della Postumia* (1998). Sena Chiesa, G.; Lavizzari Pedrazzini, M.P. (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa = Catalogo della Mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano.
- Tirelli, M. (2001). «...ut...largius rosae et esc[ae]...ponerentur. I rituali funerari di Altino tra offerte durevoli e deperibili». Heinzelmann, M. et al. (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali della tarda Repubblica all'età imperiale = Atti del Colloquio Internazionale* (Roma, 1-3 aprile 1998). Wiesbaden, 243-56.
- Tirelli, M. (2019). «I sepolcreti lungo le strade e le anse fluviali: l'età alto-medio-imperiale». *L'anima delle cose* 2019, 39-45.
- Vallicelli, M.C. (2019). «L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53». *L'anima delle cose* 2019, 95-100.

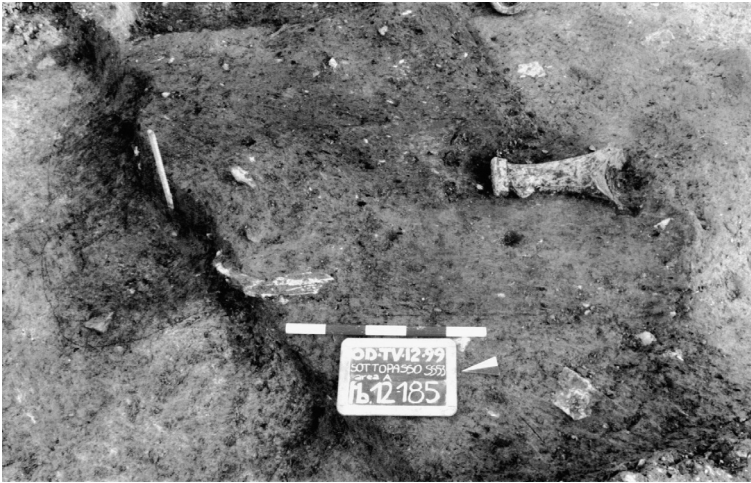


MODALITA' DI DEPOSIZIONE: INCINERAZIONE			
<p>con ossuario</p> 	in semplice fossa		13
	in anfora contenitore		10
	con anfora di copertura		7
<p>senza ossuario</p>	in semplice fossa		34
	in anfora contenitore		12
	in cassetta di laterizi		14
	in cassetta lignea		7

**Figura 1** Modalità deposizionali delle 97 incinerazioni indirette della necropoli romana di Oderzo tra la fine del I secolo a.C. e il V secolo d.C. (arch. Silvia Bernardi, Malvestio Diego & C. snc)

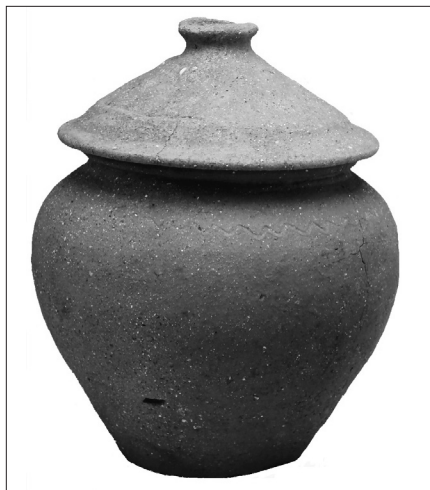
MODALITA' DI DEPOSIZIONE: INUMAZIONE		
in semplice fossa		136
in cassa lignea		25
in cassa di laterizi		36
in cassa di laterizi con cassa lignea		5
in anfora		34
in cassa di piombo		1

**Figura 2** Modalità deposizionali delle 237 inumazioni della necropoli romana di Oderzo tra la fine del I secolo a.C. e il V secolo d.C. (arch. Silvia Bernardi, Malvestio Diego & C. snc)



**Figura 3** Oderzo. Sottopasso S.S. 53, tomba 25, incinerazione indiretta: anfora deposta come segnacolo della sepoltura lungo il margine orientale della fossa (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)

**Figura 4** Oderzo. Sottopasso S.S. 53, tomba 12, incinerazione diretta: condotto per libagioni costituito da orlo e collo d'anfora posto al di sopra del piccolo tumulo che segnalava il *bustum sepulcrum* (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)



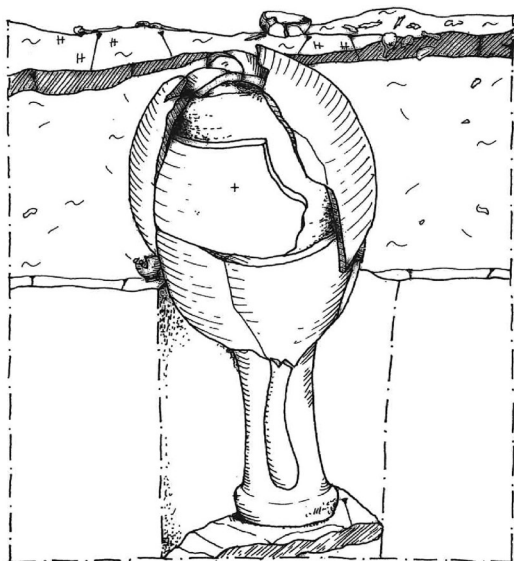
**Figura 5** Oderzo. Via Spinè 1986, tomba 6, incinerazione indiretta (prima metà del I secolo d.C.): l'ossuario è costituito da un'olla a corpo ovoide in ceramica comune a impasto grezzo con spalla decorata da una linea ondulata incisa, chiusa da un coperchio in ceramica grezza (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)

**Figura 6** Oderzo. Le Mutere lotto 22, tomba 40, incinerazione indiretta (prima metà del I secolo d.C.): sul fondo dell'olla ossuario, marchio quadrangolare con due tacche laterali a rilievo. Sottopasso S.S. 53, tomba 6, incinerazione diretta (prima metà del I secolo d.C.): nel corredo, olla recante sul fondo marchio a rilievo di forma quadrangolare con tre globetti (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)



**Figura 7** Oderzo. Via Spinè 1986, tomba 6, incinerazione indiretta (prima metà del I secolo d.C.): coppia di olle miniaturistiche a corpo ovoidale chiuse da coperchi troncoconici con presa rialzata (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)

**Figura 8** Oderzo. Le Mutere lotto 22, tomba 28, incinerazione indiretta (prima metà del I secolo d.C.): coppia di olle miniaturistiche a corpo troncoconico chiuse da coperchi troncoconici con presa rialzata (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)



**Figura 9** Oderzo. Sottopasso S.S. 53, tomba 16, incinerazione indiretta (prima metà del I secolo d.C.): si notano, in corso di scavo, due olpai e una delle due olle miniaturistiche con coperchio rinvenute all'esterno dell'anfora (disegno arch. Silva Bernardi, Malvestio Diego & C. snc) (Archivio Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno Padova e Treviso)